

Equipes Notre Dame

Preghiere per le riunioni

Anno 2012-2013

Allegato

lettera end 168

periodico bimestrale / maggio-giugno 2012



Preghiere per le Riunioni 2012-2013

Luca 10,30 - 35

³⁰ Gesù rispose: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

³¹ Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. ³² Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. ³³ Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; ³⁴ avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".

Jacopo Bassano, *Il buon Samaritano*, 1563, The National Gallery



PRESENTAZIONE

Questo libretto di preghiere, proposto alle équipes di base, si ricollega al tema sviluppato nella Sessione Internazionale di Brasilia "Va' e anche tu fa' lo stesso", riferito alla parabola del samaritano.

Equipe Italia ha voluto in tal modo offrire una possibilità di prosecuzione ed approfondimento del tema della prossimità oggi, proponendo per ogni incontro mensile una preghiera-meditazione sui verbi agiti dal samaritano, racchiusi tra i versetti 33 e 35 del capitolo 10 nel vangelo di Luca.

"Essere samaritani", cioè individuare chi è il prossimo e come agisce chi si fa prossimo agli ultimi in un contesto di crisi e povertà diffusa, affronta il cuore della tematica dell'essere cristiani oggi, testimoni della fede nel Dio di Gesù Cristo.

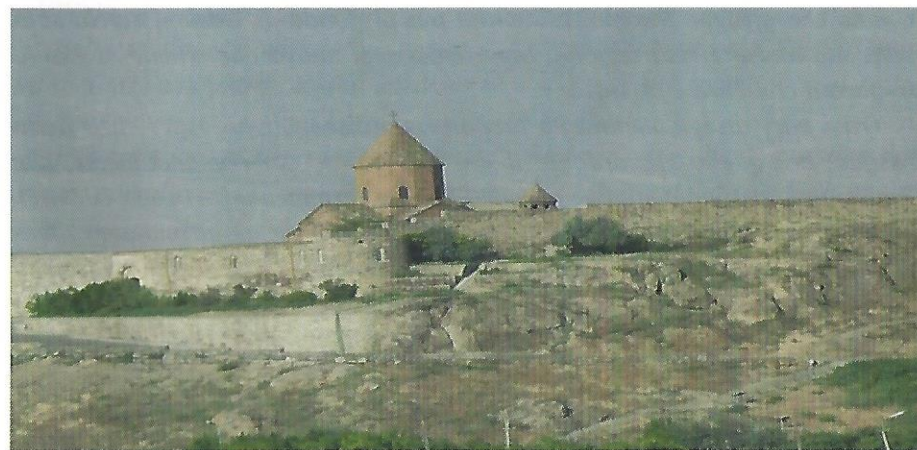
Il libretto di preghiere propone nove incontri, ciascuno articolato secondo la seguente struttura: una preliminare invocazione allo Spirito Santo, quale richiesta della presenza divina laddove "due o più" pregano nel nome di Gesù; un'introduzione al brano biblico proposto e riportato successivamente, ad esplicitazione della relazione tra l'argomento proposto dal verbo della parabola in esame ed il brano biblico stesso, a cui segue un commento; quindi un momento di riflessione e/o di preghiera personali o di coppia, quindi una preghiera comunitaria conclusiva. Viene talvolta suggerito anche un canto. Il tutto è accompagnato da riproduzioni di quadri tematici sul samaritano raffiguranti l'azione del verbo trattato, oltre che da foto di monasteri e croci in pietra, "Khatchkar", dell'Armenia, evocativi del viaggio, occasione di "incontro".

Per la stesura di questo libretto, affidata da Equipe Italia alla Regione Nord Est B, la Coppia Responsabile Regionale ha formato un'équipe di servizio, i cui membri si sono avvalsi delle rispettive équipes di appartenenza; si è ottenuto così un sostanziale coinvolgimento comunitario alle riflessioni ed alle suggestioni emerse.

Si tratta solo di una proposta, un dono offerto al Movimento italiano per mantenere vivo in tutti i sensi l'invito di Gesù "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Vanno quindi ringraziati don Maurizio Girolami, Consigliere spirituale dell'équipe Pordenone 2 per il commento esegetico al brano, e, nell'ordine di capitolo, Livia e Silvio Valdes e l'équipe Verona 2, Alessandra e Carlo Casellato e l'équipe Padova 4 per i capitoli 2 e 3, Eleonora e Romano Perosa e l'équipe Pordenone 2, Alessandra e Massimo Lambertini e l'équipe Bologna 2, Lidia e Fausto Valensisi e l'équipe Verona 3, don Cesare Verzini Consigliere spirituale e l'équipe Brescia 13 per i capitoli 7 ed 8, Maria Elisabetta e Antonio Gambigliani e l'équipe Modena 3.

Khachkar figurativo (XIII sec.) del complesso monastico armeno di Haghpat.



²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".
³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?".
³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,30 - 33).

COMMENTO

La parabola del buon samaritano è inserita all'inizio di un'importante sezione del Vangelo di Luca (9,51-19,27), nella quale Gesù istruisce i discepoli perché siano preparati all'esperienza della sua croce e risurrezione, vero nodo della fede di ogni credente. Per Gesù non è più sufficiente che i discepoli ascoltino i suoi discorsi pieni di sapienza (cf. Lc 6 e 8), o guardino la sua benevolenza verso i malati e gli indemoniati (cf. Lc 5,17-26 e Lc 8,26-39) e le folle che sfama con un cibo nuovo (cf. Lc 9,10-17). Gesù non è solo un profeta che aiuta a comprendere i misteri del Regno di Dio, né è solo un lottatore contro il male che affligge l'uomo. L'identità più profonda di Gesù si rivela solo nella sua morte e risurrezione, esperienza così nuova che chiede di essere preparata con cura e attenzione.

Tra i vari insegnamenti che preparano i discepoli all'esperienza della Pasqua, c'è quello riguardante il più importante dei comandamenti, che Gesù spiega richiamando due testi dell'Antico Testamento (cf. Dt 6,5 e Lc 19,18), testi ben conosciuti dai maestri di Israele, ma che nessuno prima aveva tentato di collegare insieme. Grazie all'insegnamento e alla testimonianza di Gesù l'amore a Dio e l'amore al prossimo, d'ora in poi, rimarranno sempre coordinati e inscindibili, come attestano anche altri testi del Nuovo Testamento (cf. Mt 22,34-40; Mc 12,28-31; Gv 13,31-38; 15,1-17; 1Gv 2,7-11, etc...).

La parabola del buon Samaritano, inserita nella spiegazione del più importante dei comandamenti, assume, dunque, un'importanza del tutto parti-

colare, poiché spiega non solo l'amore al prossimo ma anche l'amore a Dio. Vediamo da vicino il testo.

Innanzitutto la collocazione geografica: da Gerusalemme a Gerico. Nell'interpretazione patristica Gerusalemme è la città dove Dio abita e da lì promulga la legge. Gerico è il simbolo della lontananza da Dio, della perdizione, del luogo dei peccati. È una città destinata ad essere distrutta non da batta-



G. Battista Langetti, *Il buon Samaritano*

glie umane, ma con le trombe dei sacerdoti, simbolo del loro insegnamento (cf. Gs 6). Con tale inizio la parabola sembra quasi un commento ai primi capitoli della Genesi, nei quali viene raccontata la cacciata di Adamo dal Paradiso, perché vada ad affrontare le conseguenze della propria infedeltà a Dio. Infatti l'uomo, privo della protezione e dell'aiuto di Dio, si trova debole e incapace di reagire ai "briganti" che sono più forti e che, non dandosi preoccupazione per questo tale, lo malmenano e lo lasciano mezzo morto. Essere "mezzi morti" è la reale condizione dell'uomo privo dell'aiuto di Dio, che è fonte della vita. I briganti non possono uccidere l'uomo, ma possono renderlo in un stato così deplorabile di solitudine e abbandono da rimanere lungo la strada a morire se qualcuno non passa a soccorrerlo. Senza Dio si va incontro alla morte e solo un dono di vita rinnovato, come la risurrezione, può rimettere in piedi l'uomo caduto in disgrazia.

Poi arrivano un sacerdote e un levita, che "per caso" (v. 31) passano di lì e pur vedendo il mezzo morto, passano dall'altra parte della strada. È importante notare un particolare: sacerdote e levita passano "per caso". Sembrano personaggi senza una meta precisa, mentre del Samaritano si dice che è in viaggio, perché ha una destinazione da raggiungere. Tale raffigurazione capovolge l'autopercezione che i giudei avevano di sé: pensavano di essere certi e sicuri della propria interpretazione della legge, ma invece, secondo la visuale di Gesù, non sanno più guardare agli altri, impedendosi così di comprendere fino in fondo la bontà della legge divina. Non riconoscendo la con-

dizione indebolita dell'uomo, non sanno neanche più obbedire alla legge di Dio. Così attenti a scrutare le Scritture da perdere completamente di vista gli uomini destinatari di ogni dono di Dio. Invece il Samaritano, considerato dai giudei un viandante, uno smarrito nella storia degli uomini, è colui che sta facendo un viaggio ben preciso con una meta chiara, che però non lo priva dell'attenzione e del guardarsi attorno per accorgersi degli altri. Infatti è lui che si avvicina, che fascia le ferite, che si prende cura e lo porta nell'albergo. Addirittura paga in anticipo l'albergatore perché possa essere pienamente risanato.

Di chi è simbolo il Samaritano se non di Gesù stesso, il Figlio del Padre, che sa bene qual è la volontà di Dio, ma non perde occasione per sanare e guarire gli uomini, affidandoli poi alla Chiesa perché essa continui a prendersi cura dell'umanità ferita e malata? Infatti promette una ricompensa all'albergatore quando egli "ritornerà". La Chiesa attende la venuta/ritorno del Signore perché possa ricevere da lui la ricompensa della piena partecipazione alla vita di Dio nella sua risurrezione.

La ricompensa è anticipata da due monete. Cosa sono? Come due sono i precetti dell'unico comandamento della carità, così due sono le monete per la piena guarigione dell'uomo, come quei due spiccioli che la vedova lasciò nel tempio (cf. Lc 21,2-4): "ella ha gettato tutto quello che aveva per vivere". L'amore a Dio e al prossimo è totalizzante, coinvolge la vita di una persona in maniera globale e radicale, non potendo vivere l'uno senza l'altro. La pienezza dell'amore vissuto come dono di sé a Dio e al prossimo avrà la ricompensa della vita piena, della vita da risorti, vita per la quale il Signore Gesù ha affrontato la morte per noi, non temendo né i briganti né l'indifferenza di chi, trascurando i fratelli, crede di aver adempiuto al comandamento dell'amore di Dio.

Don Maurizio Girolami

INCONTRO I

... "era in viaggio" ...



Gaspard Dughet e Guillaume Courtois, *Il buon Samaritano*, 1650 ca., Galleria Doria Pamphilj

Invocazione allo Spirito

*Spirito di Dio, tu doni la santità ai santi
e la sapienza ai semplici di cuore.*

*Tu sei disceso sugli apostoli
e hai dato loro la forza di renderti testimonianza.*

*Accogli e anima la nostra preghiera.
Donaci di camminare senza timore sulla tua strada
secondo i tuoi doni vivificanti.*

*Noi diverremo allora la tua dimora,
porteremo il tuo Nome
e annunceremo la tua salvezza
ora e sempre. Amen*

Introduzione

La vita è un viaggio perché tutti continuamente ci dirigiamo verso qualcosa che sentiamo importante. Ma nel viaggio, anche in quello apparentemente privo di significati religiosi – com'era quello del Samaritano –, possiamo fare un incontro che ci cambia e dà senso nuovo alla vita. Per il Samaritano l'incontro è senza dramma: il suo buon cuore lo porta a fermarsi e a dare aiuto; invece per fermare San Paolo è necessario un intervento esterno, traumatico. Al di là di cosa ci ferma, quello che conta è saper cogliere l'occasione per dare una migliore direzione al nostro camminare.

Parola di Dio

E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda (At 9, 3-9).

Commento

Paolo, pieno di uno zelo che lui crede santo, va a Damasco per fare giustizia dei cristiani, nemici di Dio. Non lo sa, ma è proprio lui, invece, in quel momento il nemico di Dio, prigioniero com'è dei suoi schemi mentali. La verità e la giustizia non sono quelle che lui crede.

C'è un'analogia coi personaggi della parabola del Samaritano. Anche loro viaggiano accecati da interessi e progetti per loro prioritari, senza capire che, in realtà, stanno camminando verso il nulla e stanno per mancare l'occasione della vita, legata a quel ferito che sfiorano appena.

Chi può dire se i nostri progetti di vita, i giudizi e i valori che custodiamo nel cuore sono davvero in linea con la verità di Dio? Che non siamo più vuoti di quanto pensiamo e che da qualche parte – forse anche vicino a noi – non ci siano delle vittime dei nostri errori o della nostra inerzia, magari senza che ce ne rendiamo conto?

Per fortuna – o per l'Amore di Dio – succede a volte che un incontro o un

avvenimento ci sbalzi da cavallo, ci costringa a vedere quel che non vogliamo vedere e ci faccia invertire la rotta. Caduti e disorientati facciamo esperienza della nostra impotenza e vediamo crollare progetti, aspettative, sicurezze. Sbalzati da cavallo, restiamo a terra anche noi, come Paolo.

Ma in queste circostanze – proprio "dentro" di esse – capita anche che il Signore chiami per nome, con tenerezza: "Saulo ... Saulo!".

Certo, quando il dolore e la sconfitta bruciano forte si fa molta fatica a riconoscere in quelle situazioni la presenza amica del Signore. Le parole di Paolo "Chi sei, o Signore?", che esprimono una ricerca e un'apertura, a volte in un attimo si ribaltano in un grido di protesta senza speranza: "Questo è troppo! Dove è finito il Padre?".

Il fatto è che le vie di Dio sono diverse dalle nostre: le sue sono giuste, le nostre non sempre. E' duro accettarlo, ma, se poi ne prendiamo atto, questo ci può trasformare e dare inizio ad una vita nuova.

Beato chi, nella fede, sa comprendere quale ricchezza può nascere dall'essere smentito nei propri progetti e riesce ad affidarsi al Padre; beato chi cambia strada, chi sa rinunciare alle proprie aspettative, chi nella sconfitta si rialza e va avanti al buio -cieco, come Paolo rimase per qualche tempo-, e, abbandonata la pretesa di controllare tutto, lascia che siano i fratelli ad aiutarlo a far luce e a comprendere la direzione da prendere.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO I

Preghiera conclusiva

(a cori alterni):

Il Dio che disse:

“Rifulga la luce dalle tenebre!”

*rifulse nei nostri cuori
per far risplendere la conoscenza
della sua gloria
che è sul volto di Cristo.*

*Noi portiamo questo tesoro
in vasi di creta
Perché appaia che la forza
viene da Dio
E non viene da noi stessi.*

*Siamo afflitti ma non
siamo schiacciati
Siamo dubbiosi ma non
siamo disperati
Siamo perseguitati ma non
siamo abbandonati.*

*Siamo abbattuti ma non siamo
perduti:*

*portiamo sempre la morte di Gesù nel nostro corpo
perché nel nostro corpo si manifesti la sua vita.*

(2Cor 4, 6-10 traduzione dal Salterio di Bose)

Canto finale di Taizé

(si può anche intercalare tra le strofe della preghiera finale):

Nulla ti turbi ..., nulla ti spaventi ..., solo Dio basta ...



INCONTRO II

“passandogli accanto ...”



Antonio De Bellis, *Il buon Samaritano*

Invocazione allo Spirito

Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola, quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti: fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza, con attenzione, con umiltà; fa' che questa Parola non sia da noi sprecata, ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice. Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua Parola. Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità; perché essa trasformi la nostra vita.

*Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli; che il nostro cuore sia aperto ad essa e che la nostra mano non vi resista; che il nostro occhio non si chiuda, che il nostro orecchio non si volga altrove, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto. Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria, per Gesù Cristo nostro Signore (C.M.Martini, *Che cosa è l'uomo perché te ne curi?*).*

INCONTRO II

Introduzione

Sulla strada, accanto all'uomo ferito e derubato dai ladroni passano tre persone: il sacerdote, il levita e il samaritano. Il loro atteggiamento è diverso: due di loro passano oltre, uno passa accanto.

Chiediamoci cosa significa per noi oggi passare oltre, passare accanto, sentirci "oltre-passati" o affiancati. Qual è l'atteggiamento di Gesù? Egli "passa accanto", è il samaritano che non tira diritto facendo finta di non vederci, che non si chiede se le nostre ferite non siano la conseguenza delle nostre scelte sbagliate, che non ha paura di sporcarsi le mani di sangue.

Parola di Dio

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui (Mc 1,16-20).

Commento

Gesù "passa accanto" ... e, strada facendo, lascia di sé qualcosa di prezioso agli altri. Gesù non rimane a distanza dai bisogni altrui, è sempre accessibile a tutti. Non siamo noi a cercarlo per primi, l'incontro è sempre iniziativa di Dio. È Lui che, passando in mezzo alla gente, viene a far visita anche a noi, mentre stiamo svolgendo la nostra attività di ogni giorno. Ci chiama per nome e a ciascuno rivolge l'invito che ha rivolto ai quattro pescatori: "Venite dietro a me".

Spesso i passaggi di Gesù nella nostra vita avvengono quando meno li aspettiamo. È necessario essere vigilianti, sta a ciascuno di noi non perdere l'opportunità.

Già sant'Agostino diceva "temo il Signore che passa", perché uno che passa, non è uno che è fermo: si deve cogliere l'invito al volo perché poi sarà passato.

Quante persone passano accanto a noi, e ci lasciano qualcosa di sé! E magari noi non facciamo caso a quei volti, a quelle voci, a quei gesti... E quante volte passiamo noi accanto agli altri, e lasciamo qualcosa di noi!

INCONTRO II

Eppure tante volte noi "passiamo oltre".

Si può passare oltre per vari motivi. La fretta. Abbiamo sempre tanto da fare, viviamo in un mondo che corre, abbiamo paura di perdere tempo, siamo troppo occupati per poterci fermare ai bordi della strada.

La paura. Non vogliamo comprometterci, temiamo di essere coinvolti.

Riusciamo a trovare mille scuse per non intervenire, nascondendoci anche dietro a giustificazioni religiose, come il sacerdote e il levita che hanno anteposto il desiderio di mantenere la propria purezza rituale alla carità.

Anche noi "passiamo oltre" quando la religione è solo un ripiegamento su di sé o solo uno strumento di affermazione, o quando il nostro servizio è solo una forma di gratificazione o è solo efficientismo. Talvolta rischiamo di non lasciarci più interrogare dal dolore e dalla sofferenza degli altri, siamo vittime del grande male di oggi, l'indifferenza (come diceva Madre Teresa di Calcutta) o peggio ci poniamo al centro del mondo e quello che facciamo lo facciamo solo per noi stessi.

O troviamo più facile fare finta di non vedere.

Dio, il misericordioso, che ci ama gratuitamente, ci insegna l'atteggiamento per i fratelli che consiste nel "farsi vicino", "passando accanto" alle situazioni e alle persone, facendosi interpellare da esse e "fermandosi" con esse.

Passare dall'altra parte o passare oltre significherebbe perdere, ancora una volta, assieme all'appuntamento con il fratello, l'appuntamento con Dio (Don Filippo Urso).

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e le preghiere personali e o di coppia

INCONTRO II

Preghiera conclusiva

Come Abramo alle Querce di Mamre gli aveva detto: "Non passare Signore, senza fermarti", (Gen 18,3) diciamo anche noi: non passare, Signore, nella nostra vita senza fermarti, senza che abbiamo avuto il tempo di riconoscerti, senza che abbiamo avuto il tempo di ascoltarti, troppo presi dalle nostre preoccupazioni e affanni della vita, ma fa' che ti accogliamo e ti riconosciamo come il nostro unico Signore e Maestro.

Canto finale

VOCAZIONE

do sol fa
Era un giorno come tanti altri,
sol do fa do sol
e quel giorno Lui passò;
do sol fa
era un uomo come tutti gli altri,
sol do fa do mi
e passando mi chiamò.
la mi fa
Come lo sapesse che il mio nome
sol
era proprio quello
do sol fa
come mai vedesse proprio me
sol do fa do sol
nella sua vita non lo so;
do sol fa
era un giorno come tanti altri
sol do fa do mi
e quel giorno mi chiamò.
la- mi- fa sol
Tu Dio, che conosci il nome mio
la- mi- fa sol
fa che ascoltando la tua voce
do sol fa sol
io ricordi dove porta la mia strada
do sol fa do fa do sol
nella vita, all'incontro con Te.

do sol fa
Era l'alba triste e senza vita,
sol do fa do sol
e qualcuno mi chiamò
do sol fa
era un uomo come tanti altri,
sol do fa do mi
ma la voce, quella no.
la mi
Quante volte un uomo
fa sol
con il nome giusto mi ha chiamato,
do sol fa
una volta sola l'ho sentito
sol do fa do sol
pronunciare con amore
do sol fa
era un uomo come nessun altro
sol do fa do mi
e quel giorno mi chiamò.
la- mi- fa sol
Tu Dio, che conosci il nome mio
la- mi- fa sol
fa che ascoltando la tua voce
do sol fa sol
io ricordi dove porta la mia strada
do sol fa do fa do sol
nella vita, all'incontro con Te.

INCONTRO III

... "vide" ...



Luca Giordano, *Il buon Samaritano*, 1685, Rouen, Musée des Beaux-Arts

Invocazione allo Spirito

*Spirito Santo, tu sei la forza vivace che muove la storia.
Attraverso le aspirazioni e le attese degli uomini,
attraverso le sofferenze e l'impegno,
attraverso i sacramenti della Chiesa,
la voce dei profeti e la vita dei santi,
attraverso i fragili germogli dell'amore
della giustizia e della pace, concedi a ciascuno di noi la grazia
di "vedere" i segni della lenta crescita
del Regno e la presenza di Colui che viene.
Spirito Santo, tu che sei l'intelligenza del cuore:
scuoti la sonnolenza e il torpore che ci vince,
e dacci di "vedere" nello spazio d'ogni giorno,
i segni del regno che viene.
Spirito santo, tu sei luce sul nostro cammino.*

INCONTRO III

*Donaci un occhio attento perché
in un malato, in una riunione,
in un viaggio, nel sorriso di un bambino,
in un uccello, in una nube,
nel sole che tramonta, in un fiore,
in una parola, in un silenzio,
in una preghiera, in un uomo che piange,
in una lettera, in una telefonata,
in un pasto in famiglia,
in una croce piantata accanto al sentiero,
possiamo "vedere" gli infiniti passaggi
di Gesù il Vivente, che ogni giorno ci invita
a crescere nell'amore*

Introduzione

Il samaritano "vide".

Lo sguardo del samaritano è lo sguardo di Gesù: uno sguardo attento, pieno di un amore che salva. È lo sguardo di Dio che fissa ognuno di noi nel profondo del cuore.

È lo sguardo che ha scorto Zaccheo sull'albero.

Parola di Dio

Zaccheo sale sull'albero per vedere. Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19 1-10).

INCONTRO III

Commento

Ci sono molti modi di "vedere".

Zaccheo cercava di vedere chi era Gesù, ma era piccolo di statura e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro.

La prima provocazione è quella di tenere gli occhi aperti per vedere e lasciarsi coinvolgere.

Qualche volta occorre fare fatica, superare delle difficoltà, dei limiti.

Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Lo sguardo di Gesù è capace di scorgere anche chi non è perfettamente visibile, ci guarda con l'amore e la tenerezza di chi vuole accogliere e mostrare il cammino per la vita, la felicità.

Chiediamoci: "come vede Dio?"

Lo sguardo di Dio riveste di bellezza tutta la creazione. Lo sguardo di Dio pulisce, dà grazia, arricchisce ed illumina l'anima. Lo sguardo di Dio sul mondo, sulla creazione, sull'uomo e la donna è quello narrato nella Genesi: Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gen 1, 31).

Lasciamoci "vedere", guardare e amare da Dio; il suo è un vedere buono, di padre. Non è uno sguardo che deve incutere paura né uno sguardo da inquisizione. "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro" (Luca 15, 20).

Dio non limita la nostra libertà. Lo sguardo di Dio dona amore. Dio, dopo averci guardato e amato, aspetta perché, come in ogni relazione, la libertà di rispondere e relazionarsi all'altro è fondamentale. Aspetta che ognuno liberamente risponda al Suo amore.

E noi, oggi, ci accorgiamo del suo sguardo nella nostra vita? Come rispondiamo a questo sguardo che vuole entrare in relazione con noi? Ci lasciamo coinvolgere e avvolgere dagli occhi di Gesù, il Signore, come Zaccheo sull'albero, arrivando al punto di cambiare la nostra vita?

Vedendo ciò, tutti mormoravano.

Spesso il nostro sguardo non è quello di Dio. Qualche volta crediamo di vedere, ma spesso abbiamo bisogno di purificare il nostro sguardo, pulirlo dalle nostre meschinità ed egoismi.

La sfida è imparare a vedere i fratelli e il mondo con gli occhi di Dio, convertirci al suo modo di guardare.

Quante volte il nostro sguardo è privo d'amore? Sappiamo vedere il nostro sposo o la nostra sposa con lo sguardo di Dio che va oltre i limiti e i difetti e vede le potenzialità dell'altro?

Lo sguardo di Dio, indulgente, amorevole, pieno di speranza offre realmente all'altro la possibilità di cambiare, di crescere, di trasformarsi.

Il vedere è un dono che dobbiamo chiedere al Signore, come ci invita a fare la Chiesa: "Donaci, Signore, di vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli".

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze e per le preghiere personali e o di coppia

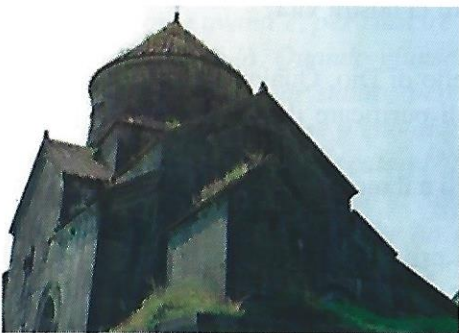
Preghiera conclusiva

Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XIX Giornata Mondiale della Gioventù (4 aprile 2004).

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo sta proprio nella sua vocazione a comunicare con Dio in questo profondo scambio di sguardi che trasforma la vita. Per vedere Gesù, occorre innanzitutto lasciarsi guardare da lui!

Il desiderio di vedere Dio abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Cari giovani, lasciatevi guardare negli occhi da Gesù, perché cresca in voi il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Che ne siamo coscienti o no, Dio ci ha creati perché ci ama e affinché lo amassimo a nostra volta. Ecco il perché dell'insopprimibile nostalgia di Dio che l'uomo porta nel cuore: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8). Questo Volto – lo sappiamo – Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo.

"Il programma del cristiano – il programma del buon samaritano – il programma di Gesù è "un cuore che vede". Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente" (Benedetto XVI – Deus Caritas Est, 31).



Una chiesa del complesso monastico armeno di Haghpat.

SALMO 139 (138) INNO A DIO, CHE TUTTO CONOSCE

Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.

- Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
 intendi da lontano i miei pensieri,
³ osservi il mio cammino e il mio riposo,
 ti sono note tutte le mie vie.
⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua
 ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi
 e poni su di me la tua mano.
⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza,
 troppo alta, per me inaccessibile.
⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito?
 Dove fuggire dalla tua presenza?
⁸ Se salgo in cielo, là tu sei;
 se scendo negli inferi, eccoti.
⁹ Se prendo le ali dell'aurora
 per abitare all'estremità del mare,
¹⁰ anche là mi guida la tua mano
 e mi afferra la tua destra.
¹¹ Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgono
 e la luce intorno a me sia notte",
¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre
 e la notte è luminosa come il giorno;
 per te le tenebre sono come luce.
¹³ Sei tu che hai formato i miei reni
 e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
¹⁴ Io ti rendo grazie:
 hai fatto di me una meraviglia stupenda;
 meravigliose sono le tue opere,
 le riconosce pienamente l'anima mia.
¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
 quando venivo formato nel segreto,
 ricamato nelle profondità della terra.

INCONTRO III

¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;

²⁴ vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità

Canto finale

INCONTRO IV

... “ne ebbe compassione” ...



Niccolò Malinconico, *Il buon Samaritano*, 1673-1721, Prato, Museo Civico

Invocazione allo Spirito

INNO (*Lezionario Liturgia delle Ore Ordinario – p.261*)

*O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.*

*Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.*

*O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno Amore. Amen.*

Introduzione

Avere compassione significa assumere in prima persona le proprie responsabilità, dimostrando che l'altro ci sta veramente a cuore.

Parola di Dio

In quel tempo Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!"

Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7,11 - 16).

Commento

In questo brano, con riferimento al sentimento di Gesù di avere compassione, si avverte l'accoglienza che sempre il Signore ci dà; accoglienza che avvertiamo anche negli altri quando si interessano a noi. Avere compassione significa non solo ascoltare con le orecchie, ma anche con gli occhi e il cuore per capire ciò che l'altro ci vuole dire. Compassione non è pietà o pietismo, è "scegliere di intervenire", nella condivisione di una situazione negativa, per cambiarla in una più umanizzante: passando dalla sofferenza alla vita grazie al coraggio di chi è intervenuto.

Compassione è un "patire con", portare insieme la croce dell'altro o almeno aiutarlo a portarla, come fa l'uomo-Gesù che assume su di sé il peccato e la croce dell'altro e se la carica sulle spalle.

Aver compassione significa fermarci e farci carico dell'altro.

Il brano narra un episodio che dà un sentimento di speranza. Anzi, per il cristiano è qualcosa in più: è prova dell'incarnazione. Il chinarsi di Gesù sulle lacrime della madre e assumere il modo in cui Cristo ha condiviso l'umanità: scendere per la stessa strada, lasciarsi muovere da uno sguardo di compassione, chinarsi, farsi carico del fratello; condividere con lui il proprio tempo e le proprie risorse, rappresentano il test dell'incarnazione alla manie-

ra di Gesù Cristo.

E' lo stile di chi salva umiliandosi, offrendosi e condividendo con il prossimo. Ciò genera libertà e non dipendenza.

Per questo la compassione è dono da richiedere al Signore e da manifestare poi agli altri, dono che ci fa andare oltre il rischio di rinchiuderci nel nostro dolore.

Patire, agire e la stessa libertà, sono riassunti nella compassione e nel sentimento radicale che è la misericordia. C'è un legame profondo tra l'apertura compassionevole di qualcuno al sentire degli altri e il riconoscimento misericordioso del valore di creatura umana di chi non solo subisce un male, ma anche lo causa.

La compassione viene di solito riferita ai sofferenti e alle vittime, sottintendendo per lo più che si tratta di esseri innocenti; la misericordia mostra invece che l'autentica compassione, gratuita e incondizionata, si allarga fino ad abbracciare quanti consideriamo colpevoli e non amabili.

Avere compassione, in greco "Splank", è un termine che si riferisce alle viscere; questo fa capire quanto sia profondo e connaturato nell'uomo e nella donna e come l'altro, nella coppia, venga recepito come facente parte della nostra persona, della nostra carne. "Carne della mia carne e osso delle mie ossa", caratteristica dello stato sponsale quale naturale disposizione a mettersi al servizio dell'altro.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO IV

Preghiera conclusiva

Un amore che sia soltanto dono finisce per esaurirsi.

Un amore che sia soltanto ricerca perisce nel proprio egoismo.

Ma un amore che sia perenne volontà di dare e che sempre sia sopraffatto dal ricevere è l'ombra della Trinità sulla terra. [F. Sheen – Parole d'amore pag. 271]

Signore aiutaci a dare, accogliere, ricevere e ringraziare.

Canto finale

Se qualcuno ha dei beni in questo mondo
e chiudesse il cuore agli altri nel dolor,
come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui.

Insegnaci, Signore, a mettere la nostra vita
a servizio di tutto il mondo.

Il pane e il vino che noi presentiamo
siano il segno dell'unione tra noi.

La nostra messa sia l'incontro con Cristo,
la comunione con quelli che soffrono.

Signore santifica questi umili doni,
e concedi la pienezza della tua grazia

INCONTRO V

... “gli si fece vicino” ...



Lodovico Pozzoserrato, *Il buon Samaritano*, XVI sec., Cappella dei Rettori Treviso

Invocazione allo Spirito

*O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare:
Abbà, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,*

*e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciabile in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente. AMEN.*

Introduzione

Quando si ama secondo il comandamento di DIO ci si impegna totalmente senza fare un preventivo sui rischi di perdita e le condizioni di guadagno. (A. Canopi)

Parola di Dio

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”. Gli rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22, 34-40).

Commento

Viviamo in tempi difficili: il senso di precarietà, d'insicurezza, di crisi di valori sta contaminando anche le nostre relazioni fino a penetrare nel più profondo del nostro quotidiano. Anche parole come partecipazione e responsabilità, che fino a poco tempo fa avevano un grande significato nelle dinamiche della convivenza sociale e politica, sembrano essere andate in crisi e sempre più faticiamo a ritrovarne il senso. Il brano del Vangelo di Matteo indica una strada alternativa, una strada non certo facile o priva di difficoltà, ma che può davvero rinnovare il nostro modo di guardare gli altri e di avvicinar-

ci loro, “ossigenando” le nostre relazioni a volte stanche ed affaticate. Il farsi vicino, come ha fatto il Samaritano, il “farsi prossimo” come ci dice il Vangelo di Matteo, significa agire senza calcoli, senza giudizi, senza attendersi una ricompensa, ma piuttosto “facendo spreco di bene”. Sorge spontanea una domanda: farsi vicino, ma a chi?

Farsi vicino a se stessi, riconoscendosi feriti e incapaci di guarire da soli e quindi lasciando che gli altri si avvicinino a noi per curare le nostre ferite, farsi vicino al nostro coniuge, cui essere a fianco anche nei momenti di difficoltà, d'incomprensione e di lontananza, nei momenti in cui ha bisogno di cura e di cure, farsi vicino a chi ci passa accanto, anche a chi non conosciamo, ma riconosciamo ferito. Ecco allora un'altra domanda: in che modo farsi vicino? Paradossalmente facendo un passo indietro rispetto a se stessi e mettendo l'altro e i suoi bisogni al centro della nostra attenzione e del nostro agire, perché una caratteristica del farsi davvero vicino all'altro è lo sguardo attento, uno sguardo che sa andare oltre l'apparenza, uno sguardo che produce la delicatezza, l'ascolto vero dei bisogni, il rispetto dei tempi di ognuno, perché è uno sguardo che ha sede nel cuore. Farsi vicino significa, dunque, saper stare accanto accogliendo i bisogni e questo modo di essere si esercita in famiglia, nelle relazioni sociali, sul luogo di lavoro e nelle mille occasioni che solo l'imprevedibilità degli eventi ci può proporre. Un'ultima domanda: come è possibile riuscire a vivere questo amore oblativo, che non fa calcoli, che si fa capace di ascolto vero, che mette gli occhi nel cuore, che dona tutto se stesso e che, proprio per questo, ci fa percepire l'amore di Dio? Solo attraverso la preghiera che ci conduce a “respirare il cielo”, solo nutrendoci dell'eucarestia che ci mette in comunione con Cristo, solo mettendo Lui al centro della nostra vita, perché in questo modo il Suo farsi vicino a noi, diventa il nostro farsi vicino al prossimo.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO V

Preghiera conclusiva

Signore, che attraverso il gesto del Samaritano di farsi vicino all'uomo ferito, ci indichi la strada per farci prossimo a tutti gli uomini che incontriamo sul nostro cammino, fa' che siamo capaci di un cuore scevro da pregiudizi ed egoismi, perché la nostra vita faccia "spreco" di amore gratuito. Donaci di riconoscerci feriti, perché sappiamo accettare la vicinanza di chi ci sta accanto, ma, allo stesso tempo, donaci uno sguardo attento, capace di vicinanza vera, perché il nostro lasciarci avvicinare e farci vicini ad un tempo, divenga segno evidente del tuo grande amore.

Canto finale

La Mi Fa#m Re
Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
La Mi Do#m Fa#m Re La
e nella tua strada camminerò.

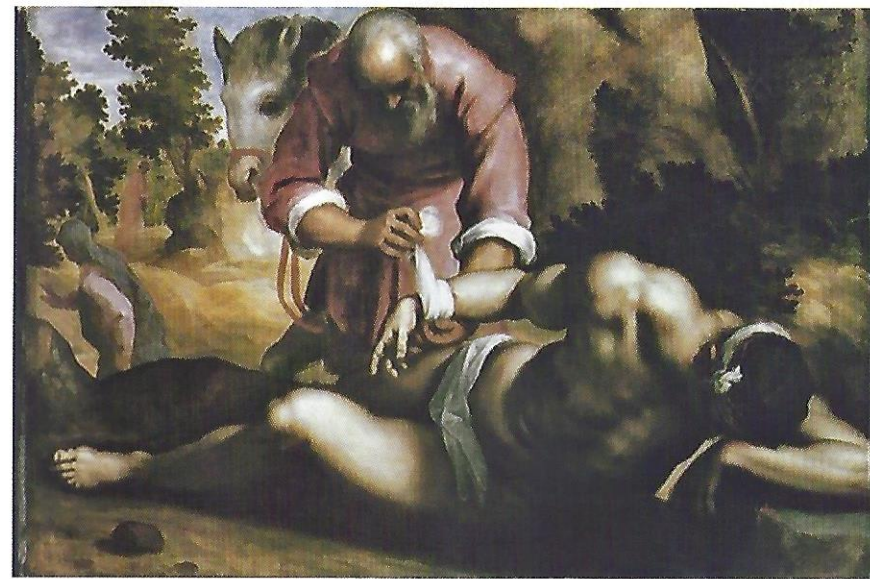
La Mi Fa#m Re
1. Ti seguirò nella via dell'amore
La Mi Do#m Fa#m Re La
e donerò al mondo la vita.

La Mi Fa#m Re
2. Ti seguirò nella via del dolore
La Mi Do#m Fa#m Re La
e la tua croce ci salverà.

La Mi Fa#m Re
3. Ti seguirò nella via della gioia
La Mi Do#m Fa#m Re La
e la tua luce ci guiderà.

INCONTRO VI

... "gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino" ...



Jacopo Negretti detto Palma il Giovane, *Il buon Samaritano*, 1620 ca., Londra, coll. privata

Invocazione allo Spirito

*Ispirato da "Pregare nel cuore della città"
della Comunità cristiana di S. Nicolò all'Arena - Verona*

*Vieni, Spirito di sapienza,
donaci il sapore della vita.
Perché impariamo a cantare il
canto dell'altro, piangere il pianto
dell'altro e danzare la sua danza.*

VIENI SANTO SPIRITO
*Vieni, Spirito di intelligenza,
donaci la capacità di leggere
dentro il segreto delle cose,
di comprendere il mistero
dell'uomo e di stupirci
del prodigio che siamo.*

VIENI SANTO SPIRITO
*Vieni Spirito di consiglio,
donaci la libertà di accogliere
il tuo vento da qualunque
parte esso venga.
La diversità non sia più minaccia
alle nostre sicurezze, ma stimolo
ad aprire nuovi cammini.*
VIENI SANTO SPIRITO
*Vieni, Spirito di forza,
donaci la forza dei martiri,
dei profeti, dei testimoni,*

INCONTRO VI

perché non abbiamo paura di essere fragili e vulnerabili come Gesù,

nostro Maestro e Signore.

VIENI SANTO SPIRITO

*Vieni, Spirito di scienza,
liberaci dal delirio
di onnipotenza.*

*Fa' che ci impegniamo
per un'economia più umana,
una politica più evangelica,
una testimonianza più credibile.*

VIENI SANTO SPIRITO

*Vieni, Spirito di pietà,
donaci di sentire in noi*

la compassione di Dio per l'uomo.

*Fa' che ci prendiamo cura
delle donne e degli uomini*

*che incontriamo sulla nostra strada,
perché rinasca ogni giorno
un'umanità nuova.*

VIENI SANTO SPIRITO

*Vieni, Spirito del timore di Dio,
liberaci da ogni paura.*

*Fa' che la nostra vita diventi
un segno concreto
della tua tenerezza
e del tuo amore.*

VIENI SANTO SPIRITO

Introduzione

Nella parabola del samaritano, uomo eretico per i Giudei, Gesù è il modello di chi si rende disponibile a fasciare le ferite degli altri. Nel successivo brano di Giovanni, Gesù – nel suo estremo limite – diviene modello di chi si lascia accudire e fasciare, ricordandoci che oltre a diventare capaci di soccorrere chi è in condizioni di inferiorità, dobbiamo anche essere capaci di accogliere il dono dell'altrui cura, condividendo così la nostra condizione di "ultimi". Ogni "povero Cristo" ha bisogno anche di "accogliere" un samaritano.

Parola di Dio

Dopo queste cose, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma in segreto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli dunque venne e prese il corpo di Gesù. Nicodemo, che in precedenza era andato da Gesù di notte, venne anch'egli, portando una mistura di mirra e d'aloe di circa cento libbre. Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei (Gv 19,38-40 v. anche Mt 27,57-61; Mc 15,42-47; Lu 23,50-56).

Commento

C'è un forte parallelismo tra gli atteggiamenti e le azioni del samaritano nella parabola e quelle di Giuseppe d'Arimatea. Nella parabola l'oste è coinvolto nel soccorso al ferito; nel Vangelo di Giovanni anche Nicodemo parte-

INCONTRO VI

cipa all'azione pietosa (mentre per i sinottici Giuseppe agisce da solo).

Vederlo ed averne compassione sono atteggiamenti impliciti nell'azione rivolta a Gesù: un corpo privo di sepoltura era ingiuria grande anche a quei tempi, un'ulteriore ferita post mortem. Fasciare le ferite: quale ferita più grande della morte?

Versare sulle ferite vino e olio o avvolgere in fasce con gli aromi, secondo l'usanza della sepoltura, ha il medesimo scopo: evitare l'ingiuria ulteriore del corpo ferito o morto, curarlo, evitarne il dolore o lo scempio.

Il samaritano - eretico straniero per i Giudei - è l'immagine di Gesù: straniero perché "altro", talmente altro da essere divino, che si prende cura gratuitamente di ogni uomo incontrato, ne ha compassione, gli fascia le ferite della vita, usa sostanze "medicamentose" per attenuarne i dolori, in nome della solidarietà umana tra figli di un unico Dio.

Gesù nel Vangelo di Giovanni è l'uomo ferito. È un corpo sfregiato, è un morto abbandonato, che non troverebbe sepoltura anche a causa dell'imminente sabato.

Giuseppe (con Nicodemo) agisce quindi verso Gesù come il "Gesù" della parabola agisce con l'uomo percosso: ne ha compassione, gli si avvicina, lo medica, gli fascia le ferite: lo avvolge nel lenzuolo nuovo, appena acquistato.

Nel brano giovanneo Gesù è un Cristo "bisognoso di sepoltura", impotente, necessariamente affidato alle cure di chi gli si fa buon samaritano. C'è nel primo caso un Gesù che soccorre (chi soccorre è immagine di Dio e della sua gratuità) e nel secondo c'è invece un Gesù che necessita dell'estremo soccorso (la sepoltura), quasi a dire che il Figlio di Dio riacquista la dignità di Figlio dell'uomo grazie all'intervento pietoso di un uomo.

Alcune considerazioni: l'uomo che si prende cura dell'altro agisce come Gesù. Ogni ferito è Gesù. Nell'atto di cura verso l'altro si rende presente tra gli umani la stessa relazione che sussiste nella Trinità di Dio. La manifestazione di cura e di amore verso l'altro rende "divino" l'uomo. È l'affermazione che, in ogni atto d'amore, umano e divino si identificano, che l'uomo ha bisogno di Dio e che Dio ha bisogno dell'uomo. E inoltre: ciascuno di noi può trovarsi ovunque nella condizione di un essere chiamato alternativamente a prestare cure, o a chiedere cure, a dover quindi divenire capace di cogliere le necessità altrui o di far presenti le proprie condizioni di minorità, in nome della legge che nell'ebraico originale recita: amerai il prossimo tuo perché egli è come te.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO VI

Preghiera conclusiva

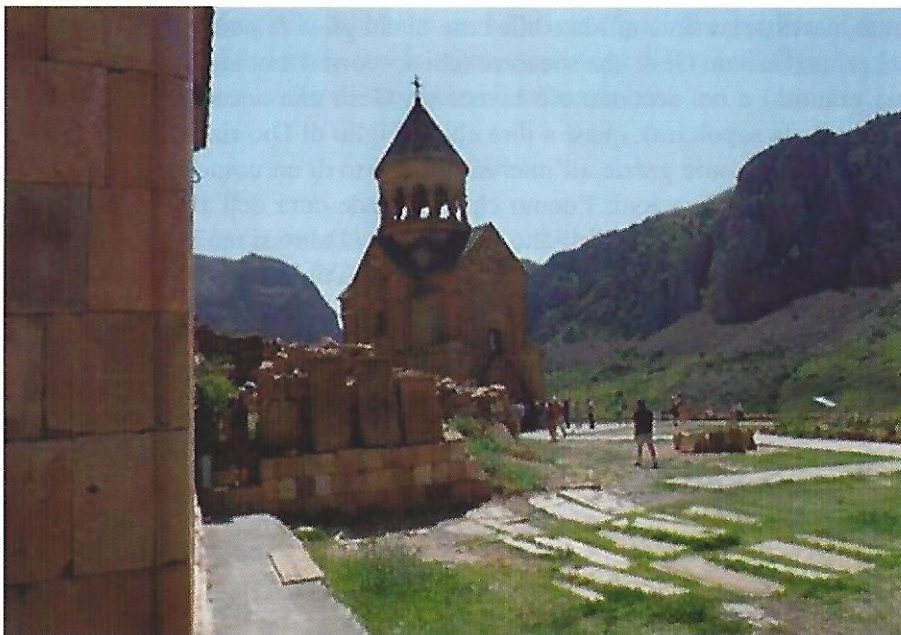
SO DI ESSERE AMATO

*Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:
la mia povertà; e sento il bisogno di amare
per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.
Credo nell'inestimabile dono della libertà, che illumina ma non costringe.
So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza
che va al di là della brevità della nostra giornata.
Sento che la vita ha un ordine di sacrificio a cui non ci si può rifiutare,
senza sentirsi colpevoli; la vita è un dovere, la vita è un costo,
la vita è un impegno, la vita bisogna guadagnarsela.*

Primo Mazzolari

Canto finale

Chiesa di S. Nishan del complesso monastico armeno di Haghpat



INCONTRO VII

... “lo caricò sulla sua carovana,
lo portò in un albergo” ...



Domenico Fetti, *Il buon Samaritano*, 1620 ca., Leasarte, Firenze

Invocazione allo Spirito

*Vieni, o Spirito Santo, e donaci
un cuore nuovo, che rinvivi in noi
tutti i doni da Te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito Santo, e donaci
un cuore puro, allenato ad amare Dio,
un cuore puro, che non conosca
il male se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.*

INCONTRO VII

*Vieni, o Spirito Santo, e donaci
un cuore grande, aperto alla Tua silenziosa e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte, solo beato di
palpitare col cuore di Dio.*

(Paolo VI)

Introduzione

Gesù, il buon samaritano, è un medico e, naturalmente, va a trovare i malati; va dai pubblicani e dai peccatori, perché hanno bisogno del perdono e della grazia di Dio e perché così è fatto Dio, perché così è il volto di Dio.

Qual è l'immagine che noi dobbiamo farci di Dio? Per immaginare perfettamente Dio dobbiamo fare attenzione a come Dio si rivela, a quello che dice, a quello che fa.

Parola di Dio

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 1-7).

Commento

Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? (Lc 15, 4).

Novantanove pecore o una pecora; cosa vale di più? Certamente le novantanove. Però c'è il caso in cui uno lascia le novantanove e va a cercare una pecora sola che corre il rischio di perdersi, e per questo diventa immediatamente preziosa, tanto preziosa che uno lascia le novantanove e va a cercare

INCONTRO VII

quella, non perché vale di più dal punto di vista economico, ma proprio perché sta per perdersi e il padrone non sopporta di perdere quello che è suo; la va a cercare e fa ogni sforzo immaginabile per ritrovarla.

Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, [6]va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta (Lc 15, 5-6).

Anche questo è comprensibile dal punto di vista psicologico: se uno ritrova quello che aveva perduto il suo cuore è pieno di gioia: è una gioia immensa, alla quale chiede anche agli altri di partecipare:

Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. [7]Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 6b-7).

Il che non vuole dire che un peccatore valga più di novantanove giusti, non vuole dire che la pecora smarrita valga più delle novantanove, ma che proprio perché era smarrita è stata cercata, proprio perché è stata cercata e desiderata con tanto impegno e con tanto affetto, il ritrovarla è motivo di esplosione di gioia.

Lo stesso vale per la donna che ha perso una dramma: gliene sono rimaste nove, ma lei spazza tutta la casa e va a cercare nelle fessure tra le pietre del pavimento e quando la ritrova, chiama le amiche, fa festa con loro.

Ebbene, secondo Gesù, Dio è così: non sopporta di perdere qualche cosa che gli appartiene.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO VII

Preghiera conclusiva

*Signore, fammi buon amico di tutti,
fa' che la mia persona ispiri fiducia:*

a chi soffre e si lamenta,

a chi cerca luce lontano da Te,

a chi vorrebbe cominciare e non sa come,

a chi vorrebbe confidarsi

e non se ne sente capace.

Signore, aiutami perché non passi accanto a nessuno

con il volto indifferente con il cuore chiuso,

con il passo affrettato.

Signore, aiutami ad accorgermi subito:

di quelli che mi stanno accanto,

di quelli che sono preoccupati e disorientati,

di quelli che soffrono senza mostrarlo,

di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità

che sappia andare incontro ai cuori.

Signore, liberami dall'egoismo,

perché Ti possa servire,

perché Ti possa amare,

perché Ti possa ascoltare

in ogni fratello che mi fai incontrare.

(Preghiera dei Vincenziani)

Canto finale

INCONTRO VIII

... “si prese cura di lui” ...



G. Conti, *Il buon Samaritano*, Messina, chiesa della Medaglia miracolosa

Invocazione allo Spirito

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:

donami lo sguardo e l'udito interiore,

perché non mi attacchi alle cose materiali,

ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito dell'amore:

rivera sempre più la carità

nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:

concedimi di pervenire alla conoscenza

della verità in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,

acqua viva che zampilla

per la vita eterna:

*fammi la grazia di giungere
a contemplare
il volto del Padre nella vita
e nella gioia senza fine. Amen*
(Sant'Agostino)

Introduzione

Prendersi cura è prendersi a cuore, è offrire tempo, “medicine” e amore, divenendo segno di un amore che si dona, dell’amore di Gesù che “non considerando un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ... spogliò se stesso ... divenendo simile agli uomini ... facendosi obbediente fino alla morte di croce” (Fil 2).

Parola di Dio

Dalla lettera di san Giacomo, apostolo (2, 14 – 18. 26)

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede ... Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Commento

... C'è il rischio che l'amore sia solo verbale, solo a parole; è il rischio che s. Paolo ricorda quando descrive l'ebreo, immagine dell'uomo religioso, che dà giudizi morali, che conosce il bene e il male e siccome parla del bene, si ritiene buono; siccome parla di santità, si ritiene santo, siccome parla di amore, si ritiene capace di amare. Invece le parole, da questo punto di vista, sono equivoche; ci vogliono, sì, ma è necessario che le parole diventino sempre concretezza.

Ricordiamo l'esortazione di s. Giacomo, nella sua lettera: *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? ... la fede, se non*

ha le opere, è morta in se stessa. Bisogna che la fede diventi opera, l'opera diventi carità concreta.

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Con i fatti; e S.Giacomo prosegue: Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. A che serve uno specchio? a vedere se sei pulito o sporco, pettinato o spettinato, sì, ma non solo. Serve perché se vedi che sei spettinato, ti pettini, e se sei sporco, ti lavi. Ma se tu ti guardi allo specchio poi non cambi niente della tua pettinatura, della tua faccia, lo specchio non serve a niente ...

Quindi *non amiamo a parole o con la lingua, ma coi fatti*, con le opere e *nella verità. Nella verità* non vuol dire solo veramente o sul serio, ma siccome la verità è la rivelazione di Dio e la verità è la parola di Dio nel cuore dell'uomo, amare “nella verità” vuol dire amare con un amore che nasce dalla rivelazione dell'amore di Dio per noi.

Dio ti ama, ti regala il suo amore: questa è la verità che ti viene scritta nel cuore con la parola e lo Spirito; allora l'amore con cui tu ami, nasce dalla verità che hai interiorizzato, è un amore conforme alla rivelazione di Dio, conforme a Gesù Cristo; è Gesù Cristo dentro di te, che si fa l'origine del tuo amare nella verità.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e preghiere personali e o di coppia

INCONTRO VIII

Preghiera conclusiva

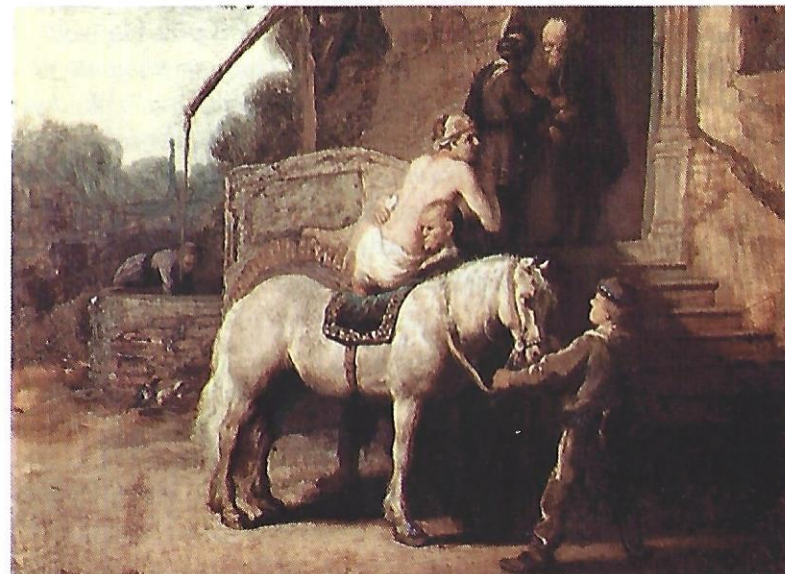
Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,
freddo, paura e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo e un'anima sola, nel tuo nome.
(Madre Teresa di Calcutta)

Canto finale

INCONTRO IX

... “il giorno seguente tirò fuori due denari” ...



Rembrandt van Rijn, *Il buon Samaritano*, 1630, Wallace collection, Londra

Invocazione allo Spirito

Vieni o Spirito di Amore, e rinnova la faccia della terra; fa che torni tutto ad essere un nuovo giardino di grazie e di santità, di giustizia e di amore, di comunione e di pace, così che la Santissima Trinità possa ancora riflettersi compiaciuta e glorificata.

Vieni, o Spirito di Amore, e rinnova tutta la Chiesa; portala alla perfezione della carità, dell'unità e della santità, perché diventi oggi la più grande luce che a tutti risplende nella grande tenebra che si è ovunque diffusa.

Introduzione

Signore, non abbiamo altro che poche cose, ma se confido in te tutto è possibile.

Parola di Dio

¹⁵*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare".* ¹⁶*Ma Gesù disse loro: "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare".* ¹⁷*Gli risposero: "Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!"*. ¹⁸*Ed egli disse: "Portatemeli qui".* ¹⁹*E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.* ²⁰*Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.* ²¹*Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14,15-21).*

Commento

Solo nello Spirito confido

La parabola del buon samaritano volge al termine. È ricca di spunti di riflessione ed anche il suo finale non è da meno. Il finale identifica l'apice di un evento, di una storia, spesso in esso si ripone il messaggio principale. Il samaritano ³⁵*Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"*.

La ricchezza, spesso trattata da Gesù con tono negativo (il ricco Epulone, il figliol prodigo, ecc.), sembra qua riabilitata. Perché Gesù si serve di un fatto di cronaca nera, comune ieri come oggi, per parlarci del denaro?

Forse per far risaltare che il vero pericolo non è il denaro, ma la superbia che al denaro si lega.

La superbia: il più grande fra i vizi. Così come la carità è la più grande fra le virtù. Proprio la superbia si unisce facilmente al denaro. Perché ci permette di non confidare in Dio ma di confidare sulle nostre forze e di rivolgerci a Lui solo se queste venissero meno. Anche un'opera di bene fatta grazie alla disponibilità economica, pur rimanendo lodevole, ci espone alla superbia. Una punta di orgoglio potrebbe macchiarla. Non ce ne voglia il "buon samaritano" che nell'incontrare il viandante mezzo morto si prende cura di lui. La sua opera buona, se non vista come atto di carità per la salvezza dell'anima del viandante, rischia di macchiarsi di orgoglio, di superbia. Perché, se ridotta ad un atto di carità umana, diventa realizzabile con le sole sue forze, realizzabile con la sua disponibilità economica. Il samaritano non sarebbe più obbligato a confidare nello Spirito per portarla a termine. La sua disponibili-

tà economica glielo consente. Ben diverso è il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci: come può un uomo avventurarsi in un'opera di carità superiore alla sua disponibilità? Se tutto quello che abbiamo sono pochi pani e pochi pesci? Si può solo se, facendo il nostro massimo, confidiamo nello Spirito per completare il resto. Confidare nello Spirito può sembrare una frase lontana. Se veramente meditata, spaventa. Non accettiamo di spogliarci delle nostre certezze terrene, riteniamo che mammona sia una necessità inevitabile. Nei Vangeli Gesù ci avvisa di non provare un improbabile equilibrio fra l'abbandono a Dio e la fiducia riposta nelle cose di questo mondo. Messo da parte mammona, ricordiamoci l'unico vero fine della nostra vita: confidare solo in Lui perché quante più anime possibile possano trovare la fede che regala la vita eterna.

Spazio di silenzio per accogliere le risonanze, le riflessioni e le preghiere personali e o di coppia

Preghiera conclusiva

Signore, aiutaci a spogliarci delle nostre certezze terrene, della tentazione di mettere l'uomo al centro della vita. Donaci un cammino di salvezza che ci porti a confidare solo nello Spirito Santo. Le difficoltà nella nostra vita siano accettate come segni di redenzione per comprendere che, senza di Te, nulla è nell'uomo.

Canto finale

Vieni santo spirito, vieni santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi il fuoco del tuo amor

Ovunque sei presente Spirito di Dio
in tutto ciò vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore.

Tu vivi in ogni uomo, spirito di Dio
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,
in chi senza paura, cerca la giustizia e vive nella pace.

Da te noi siamo uniti, spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore,
col quale ci hai salvato dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico.

CI IMPEGNIAMO NOI E NON GLI ALTRI

Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.

C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni,
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.

Si vive una sola volta
e non vogliamo essere "giocati".
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo

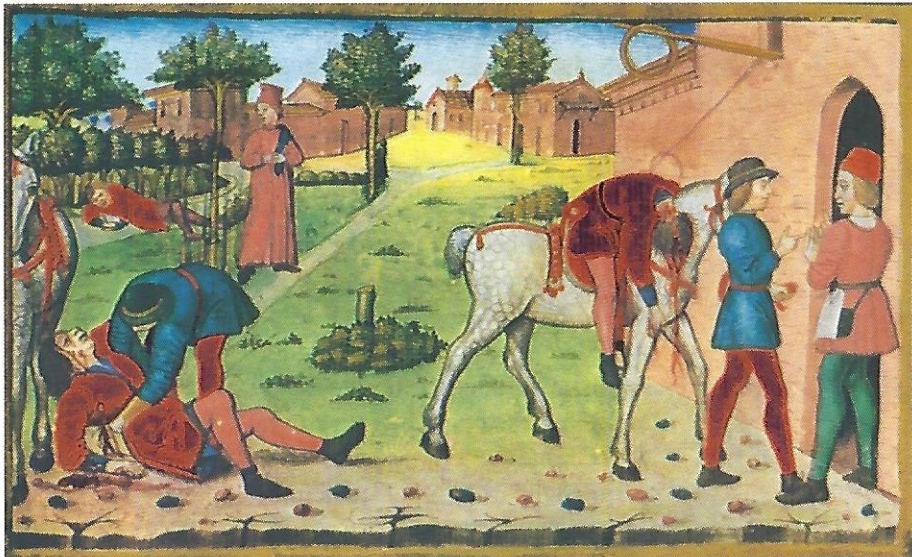
a portare un destino eterno nel tempo,
 a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
 ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
 verso l'amore.

Ci impegniamo
 non per riordinare il mondo,
 non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
 per amare

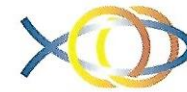
anche quello che non possiamo accettare,
 anche quello che non è amabile,
 anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
 poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
 c'è, insieme a una grande sete d'amore,
 il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo
 perché noi crediamo all'amore,
 la sola certezza che non teme confronti,
 la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

Primo Mazzolari



Cristoforo De Predis, *Il buon Samaritano*



Equipes Notre Dame

Lettera delle Equipes Notre Dame
Periodico bimestrale della
"Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
www.equipes-notre-dame.it

ALLEGATO

lettera end 168

periodico bimestrale / maggio-giugno 2012

In copertina: Vincent Van Gogh, Il buon samaritano, particolare